

L'UCRAINA A UN ANNO DALLA MAIDAN

In questi giorni cade l'anniversario della vittoria della società civile ucraina contro il presidente Viktor Janukovič che, dopo la mancata firma dell'accordo di associazione con la Ue, aveva scatenato le proteste di massa contro un regime corrotto e legato a doppio filo col Cremlino. La piazza Indipendenza di Kiev, la Maidan, nell'inverno 2013/2014 divenne il luogo dove si sarebbe deciso il futuro del Paese. Dopo la fuga di Janukovič, nel febbraio del 2014, si credette che il dramma ucraino sarebbe arrivato a buon porto senza spargimento di sangue. E invece di lì a poco si è aperto un asprissimo conflitto non solo tra Russia e Ucraina, ma tra Russia e Occidente.

DOPO LA "RIVOLUZIONE DELLA DIGNITÀ" A KIEV, SI COSTATA LA LUNGHEZZA DEL PERCORSO INTRAPRESO VERSO L'EUROPA

In Ucraina si considera la Maidan come un evento in linea con la lotta europea per la libertà. Agli ucraini non filo-russi, ma anche a tanti russofoni, appare una sorta di Bastiglia dello spazio post-sovietico. La "vittoria" degli ucraini è stata conquistata faticosamente, ma si era capito ben presto che la trasformazione della società civile aveva bisogno di più tempo: nella "rivoluzione arancione" del 2004 il fallimento era stato evidente,

anche per la presenza di un Cremlino "aggressivo", non più disposto a lasciare che i Paesi limitrofi uscissero dalla sua sfera di influenza.

In concomitanza con il cambio di potere a Kiev, ha avuto inizio nel febbraio 2014 la rappresaglia di Mosca, con l'invasione della Crimea e poi con il tentativo di creare una "anti-Maidan" nella parte orientale e meridionale dell'Ucraina. Molti esperti occidentali, e probabilmente anche





Michela Zanucchi



Alexander Zemlianichenko/Agf

Putin, Merkel, Hollande e Poroshenko a Minsk per la negoziazione di un accordo di pace lo scorso febbraio. In alto: la Maidan dell'anno scorso.

A fronte: un anziano ucraino con un soldato a un posto di blocco poco lontano da un'area controllata dai ribelli.

ucraini, sono stati presi di sorpresa non solo dall'attacco russo, ma anche dalla reazione ucraina che si è inserita in una "guerra ibrida" contro Mosca senza che avvenisse, come taluni pensavano, la disintegrazione dello Stato. Nel Donbas sono state instaurate dai ribelli filo-russi delle "repubbliche popolari" con un regime di terrore nei confronti della minoranza ucraina. Si è constatato che il patriottismo ucraino non è una questione di linguaggio: l'identità ucraina è molto più di un progetto. La guerra ha probabilmente contribuito più alla costruzione della nazione che i due decenni dell'indipendenza pacifica. A Kiev ora ci si aspetta che l'Occidente aiuti il Paese soprattutto nella costruzione di un go-

verno democratico, mentre ci si rende conto che gli ucraini debbono da parte loro dimostrare di avere imboccato la strada verso Occidente.

L'annessione della Crimea e l'invasione dell'Ucraina orientale hanno indubbiamente cambiato l'immagine della Russia in Occidente, considerata ormai meno credibile di prima. Negli ultimi dieci anni, il Cremlino aveva insistentemente cercato, e non senza successo, di dare un'immagine moderata di sé all'estero. Oggi il cammino della convivenza russo-europea pare improvvisamente complicarsi e le sanzioni economiche, che stanno influenzando l'economia russa più di quanto si voglia far credere a Mosca, non sono alla vigilia

di essere rimosse. E ciò anche per la difficilissima attuazione degli accordi di Minsk e l'ambiguità persistente delle risposte date da Mosca all'Occidente, e alla Ue in particolare.

Ora è perciò giunto il momento di formulare una strategia a lungo termine per stabilizzare i rapporti con quella parte dell'Europa che guarda ancora a Mosca. Il dibattito non sarà facile. Certamente non siamo tornati alla "guerra fredda", ma viviamo in una "pace calda".

Resta negli occhi, in ogni caso, la Maidan e i giovani che l'hanno occupata per tanti mesi. Sulle rovine della tirannia post-sovietica, hanno combattuto per un'altra società, più libera, perché fosse restituita alla popolazione ucraina, che si sentiva lontana da Mosca, la propria dignità. Per il loro coraggio, la determinazione e l'impegno per la libertà, gli attivisti della Maidan, e con loro la maggioranza dei cittadini ucraini, si sono guadagnati la solidarietà europea.

Oggi a Kiev ci si rende conto che la Maidan è ormai una piazza europea, un luogo di rinnovamento e di speranza. E così accade, anche se la transizione non è né tranquilla né agevole, come è avvenuto nel 1989 a Varsavia, Lipsia e Praga.

Resta il fatto che la soluzione del conflitto nell'Est del Paese è ancora difficile da ipotizzare. Ma è chiaro che una guerra continua sarebbe un danno per tutte le parti in causa, perché in modi diversi esse sono alle prese con la grave crisi economica europea, ucraina e russa. Si parla perciò ormai di un compromesso assai doloroso per le parti, per Kiev in particolare, che preveda la cessione della Crimea in cambio del reintegro della sovranità ucraina nel Donbas, pur garantendo una solida autonomia alle regioni. Ma l'accordo non sarà firmato domani, questo è certo. ■

(con la collaborazione di Mykhaylo Shevchenko a Kiev)